

Frantumi d'un discorso amoroso

VALERIO DE FILIPPIS

Il triangolo è la figura geometrica più affine alla rappresentazione iconografica del sentimento amoroso; il cuore è un triangolo curvo, il ménage à trois un triangolo figurato. E tre i libri d'amore a vertice della nostra triangolazione: in alto Roland Barthes col suo "Frammenti di un discorso amoroso", 1977. Alla base Francesco Alberoni, che nel '79 scrive "Innamoramento e amore" (oggi riproposto), e trent'anni dopo, dalla Francia arriva, "Amori", di Jacques Attali. **Fazi.** Barthes costruiva il mosaico letteralmente struggente della condizione del soggetto che ama (prima dell'eventuale essere amato, sulla soglia d'ogni possibile relazione); amore in solitudine, amore come centrifuga del sentire, e rappresentazione d'ogni figurazione d'animo, come un caleidoscopio rosso di stati emotivi. Un assoluto capolavoro. Scivoliamo dal vertice alla base, dove Alberoni sostiene l'altezza con la convinzione che: l'innamoramento è lo stato nascente di un movimento collettivo a due, cioè il principio d'una rivoluzione. Un passo avanti ottimistico rispetto al solipsismo barthesiano, in tempi in cui il concetto di coppia era stato ben rivisitato, contestato, persi-

no deriso. E la Francia chiude il triangolo aperto dalla Francia con questo titolo epigrammatico, Amori, che poi vai a sfogliare e scopri un deserto. Attali prefigura come sarà l'amore nel futuro: via il matrimonio, ognuno avrà partner multipli (come adesso quindi), i figli verranno su in famiglie con varie madri e vari padri, o solo padri o solo madri, ma visto che si tenderà ad essere eccessivi in narcisismo e si amerà solo sé stessi, si andrà verso l'abolizione della sessualità. Ci si potrà servire dei grembi di matrici esterne, evitando le fatiche della gestazione (come in "Il racconto dell'ancella", di Margaret Atwood); dritti fino all'auto-riproduzione. E qui torna l'area del triangolo, base per altezza diviso due. Il soggetto amoroso dei Frammenti amava in solitudine, faceva a meno della presenza e della corrispondenza, annegando in un non del tutto spiacevole languore; quello alberoniano viveva una fase invasata, posseduto dal demonio di Cupido, che trova in "Amori" il suo più violento naufragio. Si capisce che ci siamo giocati sia la base che l'altezza e che ciò che era ineludibile è stato eluso: la fine della relazione è un buco nero, un troppo umano sacrificio, che inghiottirà senza nemmeno più dare il latte della tenerezza materna.

